

## 1. L'Aquila



1

Da quest'anno insegno anatomia artistica all'Accademia di Belle Arti di L'Aquila: il centro storico è ancora quasi disabitato e puntellato di gru, dicono che sia il più grande cantiere aperto d'Europa.

Il paesaggio che abito è quello di un anello tangenziale che gira intorno al centro vuoto e lungo il quale si svolge la vita della città, una specie di orbita.

Il paesaggio sonoro è un miscuglio di frequenze composte di rumori di mezzi di trasporto, cantieri, canto di uccelli, voci, che vanno a spegnersi verso la montagna.

Inserti melodici dalle radio accese.



---

<sup>1</sup> La danza infuocata di Shiva, posizione di Hata Yoga (Margherita Morgantini, china su carta).

## 2. postmoderno

L'Accademia ha sede in un edificio stellato a pianta centrale, media cattedrale bianca e grigia di calcestruzzo nelle adiacenze di uno svincolo autostradale.

Un progetto di Paolo Portoghesi del 1978-1980. Architettura definita postmoderna.

Ossia la "pratica indiscriminata dell'eterogeneo, del frammentario e dell'aleatorio"<sup>2</sup> letta da Jameson come il corrispettivo della schizofrenia in Lacan: un collasso della catena significante.

All'interno la centralità dello spazio è occupata e smentita da una scala simmetrica ripidissima che distribuisce le funzioni dell'edificio su tre piani; l'altezza complessiva, che culmina in un lucernario di vetro piramidale, non è mai percepibile.

Le aule stanno intorno formando il perimetro poligonale irregolare dell'edificio, con finestre negli angoli e con finestre su spigoli acuti che affacciano a volte su contro-spigoli ciechi che mi fanno pensare ad un errore di auto-cad.

Ma il progetto è precedente alle rappresentazioni digitali, e in effetti, anche vista dall'esterno questa architettura non sembra un rendering: non dà l'idea di una modellazione 3D, che si può trattare come un file.

Sta lì, con le sue modanature geometriche e controintuitive, sta lì, in un mezzo deserto urbano facendoci sentire abitanti di un luogo che di sicuro non identifica la sua forma con la sua funzione. Abitanti di un avanzo di non-senso, godiamo gli interstizi lasciati vuoti dalle articolazioni di significato tra l'esperienza del presente e la sua rappresentazione architettonica. In effetti è un margine di libertà.

## 3. performance

Questa libertà simbolica è l'inizio di nuove significazioni e di nuove modalità di abitare gli spazi.



<sup>2</sup> Fredric Jameson *Il postmoderno, o la logica culturale del tardo capitalismo*. Garzanti, 1989

#### 4. scimmie

Negli interstizi articolari del panorama sonoro di questi giorni si sente cantare “la scimmia nuda balla” strofa della canzone di Francesco Gabbani vincitrice del Festival di Sanremo di quest’anno.

E’ anche il titolo di un libro di Desmond Morris del 1967: *La scimmia nuda. Studio zoologico sull'animale uomo*<sup>3</sup>, (il quale ha 89 anni e in questi giorni ha ringraziato l’autore della canzone per aver portato nuova attenzione al suo lavoro).

Aggiungo ancora due scimmie: *Studio per scimpanzè di Francis Bacon*<sup>4</sup> ; e *Matter of time* [OFFICIAL - Gorilla ] (2 of 3) di iori's eyes.<sup>5</sup>

Da queste e da molte altre scimmie l’inizio di una danza del reale e anche di nuove giunture di senso, legate ai corpi e alla loro prossimità nello spazio.

#### 5. Yoga

Sospesi alle vibrazioni quasi impercettibili degli sciami sismici che ci accompagnano, durante la lezione facciamo un’ora di yoga ascoltando l’equilibrio del nostro corpo e quello del nostro edificio, e nello di stare intorno al centro vuoto della città, ci sentiamo al nostro centro, vuoto.



6

Fotografie di Italo Zuffi

---

<sup>3</sup> [Micro istruzione per la lettura: la parola uomo va presa letteralmente: al maschile; la parola scimmia, invece, esiste solo al femminile, (titolo originale: *The Naked Ape*)]

<sup>4</sup> (*Study for Chimpanzee*, 1957 Olio e pastello su tela, Collezione Peggy Guggenheim, Venezia)

<sup>5</sup> ([www.youtube.com/watch?v=v6r8QCpyB0w](https://www.youtube.com/watch?v=v6r8QCpyB0w)).

<sup>6</sup>, Vrksasana, l’albero, posizione di Hata yoga, (Margherita Morgantini, china su carta).